

Il Pungolo

Radio
Metelliana
s. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XIX - n. 6

14 Febbraio 1981

MENSILE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 400

Arretrato L. 400

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Per la gestione del terremoto

Puntellata dal PSI, la DC riporta EUGENIO ABBRO alla carica di SINDACO nonostante la palese incompatibilità

Si dice che nella vita non bisogna mai tornare indietro perché il passato è bene continuato a vivere nel suo... passato. Non così pare la pensino i D.C. cavei che per risolvere i problemi del loro partito (non della città per carità!) non hanno esitato a tirare la croce addosso al più autorevole degli iscritti - il Dott. Federico De Filippis - ed hanno ricondotto sulla aurea poltrona sindacale l'ex sindaco Prof. Eugenio Abbro.

Tutto si è svolto in poche battute giacché il tutto era stato già convenuto nelle asserzioni dei vari partiti: De Filippis deve essere fatto fuori perché ha gestito male il terremoto; in giunta devono entrare i socialisti i quali completano il quadro con il repubblicano ed il socialdemocratico.

Detto fatto l'operazione è andata a buon fine. Eugenio Abbro è stato eletto Sindaco di Cava con 25 voti e con una incompatibilità sul piano morale e giuridico enorme e sulla quale non solo non si è soffermato il Consiglio



Adempita tale seconda formalità, Eugenio Abbro è entrato con tutti i suoi poteri nel gabinetto di Sindaco ove tutto era già pronto per la partenza per Verona per sottoscrivere gli atti relativi alla installazione a Cava di ben 72 prefabbricati donati alla città. I partecipanti al corteo sindacale verso Verona pure siano stati perseguitati al ritorno nella sala della Giunta con l'intervento anche dai comunisti che della giunta non fanno parte pure abbiano discusso a lungo come mandare



né l'opposizione ma neppure l'Organo di controllo al quale portata probabilmente a mano è stata mostrata la delibera di nomina fresca fresca così come lo stesso giorno era stata redatta. Sarebbe interessante sapere cosa ha controllato l'organo di controllo e come ha fatto nello spazio di pochi minuti dare l'exequatur alla delibera in virtù della quale sempre lo stesso Eugenio Abbro che è vice Presidente del Consiglio Regionale, è stato ammesso al giuramento innanzi al Prefetto.

Don Nicola ringiovanisce di venti anni!

«Don Nicò, ma è mai possibile che uno come voi si è fatto soggiogare dal terremoto? Con questa sfarzante domanda ho punzecchiato il caro Don Nicola, che, a dire il vero, è rimasto un po' scioccato dal terrificante sistema del 23 novembre scorso.

«Eh, avete proprio ragione, amico mio e mi scuso con

voi e con tutti gli affezionati lettori per la mia prolungata assenza. Ma la verità è che non si riesce a ridere tanto facilmente dopo una calamità di quella portata, che ti fa capire quanto sei meschino e piccino al confronto dell'Universo delle sue forze misteriose e della Potenza Divina che tutto ha creato». «Belle parole, don

Nicò, ma qua c'è chi si sta ancora fregando le mani ringraziando il terremoto...» «Eh, magari si stessero fregando solo le mani!!!» mi ha risposto con la verva dei bei tempi don Nicola - «qua si stanno fregando tutto e quanti giorni passano più si radunano esperti in pappatorie. Verrebbe la voglia di dire quanto ben di Dio, se

non ci fosse il rischio di sfiorare la suscettibilità dei nuovi amministratori cavei. Voi avete ragione, io mi ero un po' appaginato, ma mo' viene il bello e non mi riferisco al Sindaco chiatto e bello che adesso ci siamo fatti, per carità! Quello mo' deve vedere come deve rimettere in sesto la situazione, (il terremoto, amico mio, è come l'alluvione magari incominciando proprio dal suo partito, che mo' si mantiene all'impiedi solo perché ci hanno messo delle belle puntelle... uh mammamia, vuo' ved' ca' mmo' se ne cade 'a Democrazia Cristiana?

Speriamo di no, se no va a fini che dobbiamo fare tanto ciascuno per ridare un seggio o una seggia a quei pochi che ne sono l'hanno! «Don Nicò - l'ho interrotto io - allora siete contento che abbiamo una nuova amministrazione?» continua in 6° pag.

continua in 6° pag.

LE MANI SULLA CITTA'

Cappelle nel deserto

Alla fine i conti tornano anche se in pura perdita: a tutto danno del territorio e della comunità.

La zona industriale di Cava, prima di essere votata al discutibile destino che sappiamo negli anni del boom, quando la febbre dell'industrializzazione ad ogni costo, da realizzare a marce forzate, aveva contagiato un po'

tutti gli italiani, era una zona agricola tra le più fiorenti della vallata. Si tentò di farne un agglomerato di opifici, brulicante di macchine e di operai, tra urli di sirene e nere nuvole di smog. Era palese la velleità di mettersi in concorrenza con Mirafiori e Sesto S. Giovanni. Ma il piano non decollò mai e il sogno metropolitico di

qualcuno crollò al primo vento di crisi. Cava non poteva ospitare colossi industriali su un suo così esiguo. Si ripiegò sulla media e piccola azienda, con risultati certo migliori ma non determinanti per l'economia della città.

continua in 6° pag.

alla malora quell'estensione di terreno - Le Ginestre - che un gruppo di cittadini cavei avevano destinato alla creazione di qualche cosa di interessante e di utile per il turismo e la gioventù cavea. L'indice di tutti - ormai a Cava sinistri e D.C. sono una cosa sola - è stato puntato sulle ginestre che per adattarsi



Le vignette sono di Giovanni Pagliara

Sgoverno e chiacchiere

Così non si può andare avanti! E' ora di finirla! Occorrono leggi severe adeguate alla ferocia dei terroristi! Alle vostre spalle sentite ripetere: pena di morte! Gli ITALIANI vogliono una dura difesa contro gli assassini, protetti dalla manifesta viltà di tanti partiti politici.

I litigi politici aumentano e le brigate rosse si rimpolpano. Chi si aspetta, dunque? I moti popolari? (DIO ce ne scampi e liberi) Le ramollite trattative continuano perché debbono stornare le menti delle popolazioni dagli scandali petroliferi di portata finanziaria ai danni dell'ERARIO supernazionale!

Molti vi ripetono: - se il terrorismo si tenta a ridurlo indomabile, c'è il segreto torracento di qualche personalità miliardaria; forse non hanno torto! La - STAMPA - poi, assume atteggiamenti diversi: sicurezza dello STATO - difesa degli obiettivi democratici - Bene! Ma quali le misure da adottare? Nessuno ce lo dirà! Occorre avere una linea politica per affrontare il terrorismo! Quale linea politica? Nessuno avrà il coraggio di pubblicarlo! Altra - STAMPA - poco leale e poco leale - nel riferire le criminosi gesta dei terroristi, le colorisce eroicamente e la gioventù ingoia con gusto!

continua in 6° pag.

Preveniamo il dopo terremoto

E' dal 1978 (in base a precedenti realizzazioni del 1970) che sono state studiate e coperte da brevetto da parte di piccole industrie austriache delle «capsule di sopravvivenza» da usarsi in casi di emergenza come ad esempio i terremoti, le alluvioni e qualsiasi altro disastro. Le capsule realizzate in Fibroresina presentano un valido isolamento termoaustico a base di schiuma poliuretanicata iniettata nei pannelli già in fase di produzione. Tali capsule presentano facilità all'immagazzinamento, al trasporto (un piccolo autocarro ne può trasportare 10), al montaggio. In magazzino ogni cellula è ridotta ad una scatola piatta di m. 2.20x2.30x0.60 e del peso di appena 268,4 kg. in cui il pavimento e il soffitto sono composti da due gu-

Francesco Santoro continua in sesta pag.

tarle allo scopo cui è stato destinato avrà bisogno di una spesa di centinaia di milioni di lire che la pubblica amministrazione dovrà, spendere in un terreno di privati cittadini i quali certamente daranno battaglia perché il loro bene sia tutelato dalle leggi dello Stato e non esposto alla mercé degli ultimi arrivati che non avendo fatto nulla per i terremotati in ben tre mesi di gestione continua in 6° pag.

Abbro in TV

Tenendo fede ad una tradizione quasi ventennale all'Il Pungolo ospita senza alcuna remora questo scritto di Asterisco, che ha infiorato di punzecchiature la sua recensione alla prima tribuna televisiva di Eugenio Abbro sindaco. Chi fa politica o giornalismo è un personaggio pubblico, che si espone ad apprezzamenti ed a critiche per il suo operato. Siamo certi che gli amici tirati in ballo da Asterisco non l'avranno a male per ciò che si dice di loro quali pubblici personaggi. Anzi li invitiamo a partecipare ai dibattiti con interventi che saremo lieti di ospitare nei prossimi numeri di questo periodico. O si compiacesse seco stesso di poter abusare ancora una volta del mezzo televisivo, con la complicità dei soliti Lucio Barone e Dante Sergio, relegati al ruolo di semplici comparse, di porgitori di spunti e di battute, mentre uno scialbo Giuseppe Muio coordinava (si fa per dire) gli interventi?

Sia come sia, Abbro l'ha fatta ancora una volta da prima alla sua prima conferenza stampa da sindaco, trasmessa venerdì 6 febbraio dalla RTC? Chi conosce i problemi del dopoterremoto a Cava non riesce facilmente a

Asterisco continua in 6° pag.

COME DC E PSI HANNO SALVATO UNA LORO "GIOIA,"

Da «Il Giornale d'Italia» del 22-1-'81. Alle 20 di ieri sera si è chiusa la raccolta delle firme per la messa in stato di accusa dell'ex ministro della Marina Mercantile, Giovanni Gioia, davanti al Parlamento in seduta comune. Gioia non sarà incriminato perché le firme raccolte non sono sufficienti. Ne occorrevano 477 ed invece ne sono state apposte alla richiesta 425 (295 deputati e 130 al Senato). Non c'è stata molta suspense, perché il traguardo delle 477 firme è apparso subito lontano e quasi irraggiungibile. A quanto risulta l'ordine del giorno presentato da alcuni socialisti aveva ricevuto, a metà giornata, una quarantina di adesioni, da parte di parlamentari del Psi, repubbli-

ni e liberali. Non risultano che ci siano firme dei socialdemocratici, ma le indiscrezioni dei parlamentari non possono essere controllate. Tra i firmatari il presidente della commissione giustizia Felisetti, socialista, ex membro della commissione Inquirente. Altri presunti firmatari l'ex segretario del Psi, De Martino, Claudio Signorile ed Achilli, per la sinistra socialista, i repubblicani Mammi e Battaglia e di liberali Zanone e Malagodi. Ieri sera a Montecitorio si diceva che Gioia fosse stato salvato dai socialisti, che non hanno firmato compatte. Qualcuno azzardava che avesse funzionato il patto Fanfani-Craxi, tenendo presente che Gioia, è un fedelissimo fanfaniano.

Poichè il comune tace si pregano i cittadini che conoscono alloggi disponibili a segnalarceli ne faremo uso discreto

RICORDO DI MARCELLO GARGIULO

Demmo notizia lo scorso numero della immatura scomparsa dell'amico carissimo e valoroso e brillante avvocato della Sacra Romana Rota Dott. Marcello Gargiulo conosciuto da tanti amici di Cava per essere stato egli a Cava negli anni della prima giovinezza e per essere legato da vincoli di parentela con le famiglie De Filippis e D'Ursi.

Per rendere omaggio alla memoria del carissimo Marcello tanto prematuramente strappato all'affetto della sua bella famiglia e per rievocare meglio la memoria tra gli amici di Cava e fuori ci è gradito pubblicare le nobilissime parole di commemorazione dell'Estinto pronunziate dall'Avv. Liarso La Fronte nella riunione dell'Arcisodalità della Curia Romana nella riunione dell'11.12.1980.

Ecco il testo del discorso: «Molti potrebbero dire di più e meglio per ricordare l'avvocato Marcello Gargiulo: io posso solo esprimere quello che mi viene spontaneo dopo averlo conosciuto per tanti anni ed essergli stata vicina come allieva e collaboratrice prima, come collega poi, apprezzandone il lato umano, oltre quello professionale, ed essendogli tuttora grata per i consigli, gli incoraggiamenti che non mi ha mai risparmiato. Egli non è più tra noi dal 4 dicembre. E' stato, infatti, fermato nella sua vita terrena a soli 60 anni (era nato nell'aprile del 1919 a Benevento) da un male crudele e impietoso, che lo ha fatto soffrire per lunghi mesi prima di stancarlo definitivamente.

Adesso, in questa prima riunione - dopo la sua scomparsa - dell'Arcisodalità della Curia Romana, di cui egli faceva parte, il pensiero di quanti gli sono stati vicini - sia per motivi di lavoro, sia per amicizia, sia per comunione cristiana - doverosamente e, nello stesso tempo, spontaneamente, si rivolge a lui, per commemorare la vita, l'attività.

Sono certa d'interpretare il sentimento comune dicendo che pensiamo alla sua perdita con intenso dolore e che con più profondo rimpianto manteniamo vivo in noi il ricordo della sua persona.

Dal 1969 avvocato della Sacra Romana Rota, dopo essersi laureato in giurisprudenza e in diritto canonico, aveva vissuto la sua professione in maniera profondamente cristiana, sottomettendosi ed allineandosi con fede e convinzione al Magistero della Chiesa, manifestando e praticando un programma di pubblici poteri e della cittadinanza.

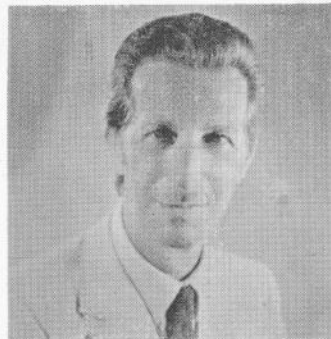
La relazione sulle questioni tecniche è stata tenuta da Lucio Barone, che tra l'altro ha auspicato la moltiplicazione dei punti di vendita dei periodici locali, la creazione di uffici-stampa presso gli organi pubblici cittadini, la nascita di un circolo della stampa (che potrebbe aver sede nel «Portico» stesso, o in una sala della Biblioteca Comunale).

fondo rispetto per l'Autorità, prendendo a cuore ogni causa come un problema di vita interiore da risolvere con coscienza e competenza. Ha sempre lavorato con dedizione, cercando di approfondire, di aggiornarsi; seguiva lo spirito tradizionale del diritto canonico ed i principi fondamentali della Chiesa, ma era nello stesso tempo sensibile agli spunti innovativi della Giurisprudenza di andare incontro alle persone con interesse vero; chi lo avvicinava trovava in lui non solo la competenza giuridica, non solo, quindi, il patrono che lo difendesse e il procuratore che lo rappresentasse, ma una mano tesa, una presenza cristiana.

Queste sue qualità erano conosciute da tutti; e tutti, per ciò, lo stimavano e lo apprezzavano.

Egli, ora, non è più qui, ma sono certa che il suo ricordo resterà in noi, soprattutto per l'esempio di vita e di fede che ha dato, anche se sottovoce e con riservatezza, come era a lui congeniale, perché era veramente una persona degna, sia come uomo, sia come avvocato e collega, sia - soprattutto - come fedele.

Ritengo, poi, che la maniera migliore per commemorarlo, conoscendolo la



personalità, sia quella non di elogiare ed esaltarla dopo la scomparsa, ma di ricordarla nella forma più semplice, descrivendola e avendolo presente per come egli era nella sua vita di tutti i giorni. Egli, infatti, era essenzialmente semplice, schietto, onesto e vero, amava la semplicità; era uno spirito immediato che riceveva e sentiva con slancio, in sintonia con la sua coscienza religiosa.

Ricordandolo così, credo che egli, solitamente schivo e discreto, nonostante la carica interiore, così riservata e avulso da ogni formalità e da ogni manifestazione esteriore anche di lode, sarebbe commosso e non turbato nel saperci qui adesso

a commemorarlo, perché constatare che sincero dispiacere la sua scomparsa ha causato in quelli che lo conoscevano e perché si renderebbe conto dell'affetto e della stima che si era guadagnati, giorno dopo giorno, col suo modo di fare e di essere.

Egli ha sempre portato avanti la sua vita familiare, sociale e professionale con la massima coerenza, rettitudine, dignità, rendendosi disponibile, non risparmiandosi agli altri, sia che gli altri fossero la famiglia, sia che fossero persone con cui aveva avuto rapporti di lavoro, sia che fossero clienti che si rivolgevano a lui per risolvere la loro situazione matrimoniale.

E' stato concordato un calendario di incontri, di cui, il primo avverrà lunedì 9 febbraio, sempre al «Portico». Intanto una commissione ristretta elaborerà una mozione che sarà firmata dai giornalisti cavaresi, per essere poi presentata alle autorità e alla cittadinanza.

L'auspicio di una più stretta relazione tra stampa e televisioni locali ha trovato subito eco nella notizia che la R.T.C. manderà settimanalmente in onda il programma «Certe in tavola» ideato e condotto da Tom-

maso Avagliano. La trasmissione, prendendo spunto da articoli e note di attualità pubblicati nei giornali locali, e da avvenimenti riguardanti la vita cittadina, inviterà personaggi della politica, della cultura, dello sport insieme a giornalisti e semplici cittadini, ad incontrarsi e discutere davanti alle telecamere. Fra gli scopi principali della rubrica vi sarà quello di attirare l'attenzione del pubblico sulle varie testate, a mano a mano che appariranno in edicola.

Lucia Siani

BRILLANTE ATTIVITA' dei Carabinieri di Cava

Siamo lieti pubblicare alcune notizie relative all'attività svolta dal CC. di Cava al comando del Cav. Albino Spedicato al quale in uno ai suoi nominati vada la riconoscenza della cittadinanza cavaese.

17.1.1981, ore 23, Cava dei Tirreni (SA) ai conclusi indagini condotte unitamente ai militari reparto Operativo Salerno e Nucleo Op. Compagnia Battipaglia, quest'Arma habet proceduto arresto nominati CARBONE Francesco, nato Cava T. 5.10.1940; VITALE Antonio nato a Cava T. 2.5.1941 e CONFESSORE Luigi, nato a Cava T. 6.8.1948, tutti commercianti del luogo, perché responsabili reati favoreggiamento personale, ricettazione, reati finanziari (acquisto merce senza fattura) e emisioni assegni conto corrente post-dati.

Contestualmente estesi proceduto ad denuncia in stato di fermo di P.G. APICELLA Giovanni, nato Vietri sul Mare 10.7.1947, residente Cava T. 19.1.1953, coniugato, commerciante, per reati predetti escluso favoreggiamento. Est stato inoltre denunciato al piede libero, solo per il reato di ricettazione ANSELMO Gaetano, nato Pagani 9.8.

19.1.1981, ore 12,15 circa, Cava dei Tirreni (SA), via V. Veneto n. 25, militari quest'Arma traevano arrestato nominato ESPOSITO Domenico, nato Domicella (AV) il 22.11.1941, residente Cava T. 19.1.1953, siccome colpito da Ordine Carcerazione numero 137/80 emesso dalla Pretura di Salerno in data 20.12.1980 poiché condannato alla pena di gg. 5 di arresto e di lire 30.000 ammenda per violazione art. 32 Legge 990/69 punto

Esposito associato Casa Circondariale Salerno

At conclusioni indagini, uno degli autori dei tentativi di estorsioni ed attentati dinamitardi consumati in Cava dei Tirreni nel periodo dal 29.1 al 13.2.1980, est stato identificato nel pregiudicato FRANCIONE Pietro, nato a Pagani 14.11.1953, ivi residente ed in atto ristretto presso la Casa Circondariale di Salerno per altra causa il quale con R.G. n. 16/1 in data odierna, est stato denunciato per Concorso in tentata estorsione aggravata continuata, fabbricazione, detenzione e porto materiale esplosivo e danneggiamento aggravato pto I predetti reati vennero commessi in danno di Apicella Carmine, tutti da Cava dei Tirreni.

22.1.1981, ore 17,00, Cava dei Tirreni (Salerno) piazza S. Francesco, militari quest'Arma habet proceduto arresto pregiudicato CARLEO Pasquale, nato Cava dei Tirreni 5.12.1955, residente Vietri sul Mare, via D'Amico 73, siccome colpito da Ordine di Carcerazione numero 1372/78 R.G. e n. 13/80 R.E. emesso dalla Pretura di Cava dei Tirreni in data 3.10.

cooperatori e degli assegnatari dell'I.A.C.P.

Con poche cose concrete, sarà possibile la sistemazione dei salernitani senza tetto e la ripresa produttiva dell'economia, fuggendo in tal modo perplessità in un momento così delicato.

1948, ivi residente, venditore ambulante Sunt stati sequestrati 800 fustini di detersivo marca Dixon, proprietà Ditta Henkel con sede in Ferentino (Frosinone) per un valore di lire dieci milioni circa, restituendoli al legittimo proprietario Indagini hanno preso inizio a seguito di furto autotreno targato NA D63310 con rimorchio targato NA D 15855 carico di 3312 fustini detersivo proprietà Teles Antonio nato S. Gennaro Vesuviano 12.7.1945 residente Piazzola di Nola, autotrasportatore, avvenuto in Agro S. Cipriano Picentino, lungo autostrada Salerno Reggio Calabria in data 18.12.1980

Tutti i prevenuti di cui sopra avevano concorso nel ricettare parte della refutiva mentre i primi tre, in sede di interrogatorio, non hanno inteso indicare la fonte di provenienza della merce A.G. habet convalidato fermo pto

Indagini in corso per identificazione altri correi e recupero altra refutiva fine

19.1.1981, ore 12,15 circa, Cava dei Tirreni (SA), via V. Veneto n. 25, militari quest'Arma traevano arrestato nominato ESPOSITO Domenico, nato Domicella (AV) il 22.11.1941, residente Cava T. 19.1.1953, siccome colpito da Ordine Carcerazione numero 137/80 emesso dalla Pretura di Salerno in data 20.12.1980 poiché condannato alla pena di gg. 5 di arresto e di lire 30.000 ammenda per violazione art. 32 Legge 990/69 punto

Esposito associato Casa Circondariale Salerno

At conclusioni indagini, uno degli autori dei tentativi di estorsioni ed attentati dinamitardi consumati in Cava dei Tirreni nel periodo dal 29.1 al 13.2.1980, est stato identificato nel pregiudicato FRANCIONE Pietro, nato a Pagani 14.11.1953, ivi residente ed in atto ristretto presso la Casa Circondariale di Salerno per altra causa il quale con R.G. n. 16/1 in data odierna, est stato denunciato per Concorso in tentata estorsione aggravata continuata, fabbricazione, detenzione e porto materiale esplosivo e danneggiamento aggravato pto I predetti reati vennero commessi in danno di Apicella Carmine, tutti da Cava dei Tirreni.

22.1.1981, ore 17,00, Cava dei Tirreni (Salerno) piazza S. Francesco, militari quest'Arma habet proceduto arresto pregiudicato CARLEO Pasquale, nato Cava dei Tirreni 5.12.1955, residente Vietri sul Mare, via D'Amico 73, siccome colpito da Ordine di Carcerazione numero 1372/78 R.G. e n. 13/80 R.E. emesso dalla Pretura di Cava dei Tirreni in data 3.10.

cooperatori e degli assegnatari dell'I.A.C.P.

Con poche cose concrete, sarà possibile la sistemazione dei salernitani senza tetto e la ripresa produttiva dell'economia, fuggendo in tal modo perplessità in un momento così delicato.

1980 poiché condannato alla pena di mesi 1 e gg.15 arrestato per violazione art. 32 Legge 24.12.1969 n. 990 punto.

Carleo associato Casa Circondariale Salerno

Tarda serata del 20.1.1981 alla frazione S. Pietro di Cava dei Tirreni, due giovani sconosciuti, armati pistole, percuotevano Lamberti Raffaele al quale, dopo aver danneggiato sua autovettura asportavano dalla stessa una radio stereo punto

Nell'allontanarsi dalla zona i due sconosciuti costringevano con minaccia Lamberti Vincenzo ad prenderli al bordo sua autovettura facendosi accompagnare fino a questa frazione Pregiato punto Al seguito accurate indagini i due venivano identificati in ABATE Raffaele nato Cava T. 5.12.1954 ivi residente e ZULLO Vincenzo nato Cava T. 21.6.1959 ivi residente che, al seguito or-

CONCORSO per Sottuff. CC.

Con decreto Ministeriale pubblicato su gazetta ufficiale n. 12 del 14.1.1981, est stato bandito concorso per ammissione di 1330 allievi del 34° Corso biennale Sottuff. Armata dei Carabinieri 1981 - 1983. Al concorso possono partecipare i giovani che siano cittadini italiani compresi quelli non residenti in territorio nazionale punto Siano in possesso licenza media di P° grado aut titolo equipollente (i titoli di studio superiore danno diritto ad una maggiorazione del punto di graduatoria); abbiano compiuto il 17° e non superato il 26° anni di età alla data del presente decreto punto Per coloro che abbiano già prestato servizio militare il limite massimo di età elevato a 28 anni, qualunque sia il grado rivestito punto Siano celibi, vedovi, senza prole punto Siano fisicamente idonei punto Abbia-no statura non inferiore a m. 1,65 e abbiano torace non inferiore a m. 0,85 o a m. 0,82, se di età inferiore anni 18; abbiano se minore, salvo che abbiano già concorso alla leva e sian già stati arruolati, il consenso accordato dei genitori punto La domanda redatta su carta legale intestata al Comando Generale dovrà essere presentata ai stazioni CC. nella cui circoscrizione gli aspiranti hanno residenza non oltre il 30° della data di pubblicazione del relativo decreto su gazetta ufficiale. Per ulteriori informazioni gli aspiranti possono rivolgersi a qualsiasi Comando punto.

In data odierna, presso la Casa Circondariale di Salerno, a cura dei Carabinieri di Cava dei Tirreni, sono stati notificati al Pepe:

- Mandato di Cattura emesso dal Tribunale di Salerno per il concorso in tentata estorsione; (fatto verificatosi in Cava dei Tirreni nell'anno 1980 in danno di A.C. ed accertato dai Carabinieri di Cava);

- Ordine di Carcerazione emesso dalla Pretura di Salerno dovendo scontare mesi 2 arresto per violazione Leggi Sorveglianza Speciale;

- Ordine Carcerazione emesso dalla Pretura di Adria dovendo scontare mesi 4 e gg. 5 arresto per Inosservanza Leggi Sorveglianza Speciale.

Proseguendo nelle indagini in ordine alla rapina ed altro patite da LAMBERTI Raffaele e LAMBERTI Vincenzo e che avevano portato all'arresto di ZULLO Vincenzo ed ABATE Raffaele, i Carabinieri di Cava dei Tirreni hanno identificato il terzo complice nella persona di ZULLO Dante nato a Cava dei Tirreni il 17.7.61 ivi residente il quale, alle ore 8 del giorno 12.1.1981 è stato tratto in arresto in Cava dei Tirreni ed associato alla Casa Circondariale di Salerno.

Tirren Travel
AGENZIA VIAGGI E TURISMO
di G. AMENDOLA
PIAZZA DUOMO
841363 - 844566
CAVA DEI TIRRENI
Abitazione :
Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

IL TERREMOTO, IL TURISMO E OPPORTUNE PROPOSTE DEL PSI

In merito all'orientamento che va emergendo in provincia di Salerno ed a quello emerso dal dibattito in seno al Consiglio Comunale del Comune capoluogo sulla utilizzazione del prefabbricato, per rispondere all'emergenza provocata dal sisma del 23 Novembre 80, il senatore Enrico Quaranta, nella sua qualità di Sottosegretario al Turismo, fa rilevare che ogni ulteriore ritardo nella soluzione del problema abitativo pregiudica il buon andamento della prossima stagione turistica, con gravi danni all'economia della Provincia e della città capoluogo.

I primi sintomi si stanno già avvertendo con la disdetta di molte prenotazioni dall'estero e dal nord Italia. La disastrosa economia salernitana della costiera a malifantia e clientelare riceveranno così un ulteriore colpo.

Inoltre l'orientamento verso la scelta del prefabbricato pesante, senza un approfondito dibattito, nel mentre costituisce una definitiva compromissione del futuro assetto urbanistico di molti centri della provincia provoca oggettivamente un enorme ritardo nella sistemazione delle famiglie senza tetto e non restituisce la disponibilità delle attrezzature scolastiche e delle strutture alberghiere.

E' necessario quindi perseguire altri urgenti sistemi di intervento. A due mesi di distanza dal terremoto non sono più consentiti sofismi. Se si vuole effettivamente

procedere alla scelta di prefabbricati pesanti è necessario nel contempo requisire senza ulteriori indugi le migliaia di vani sfitti o la cui ultimazione viene ritardata per fini speculativi.

A Salerno poi, invece, di pensare, a costruire nuovi ghetti, perché non si ripetono i fondi necessari per accelerare la urbanizzazione primaria e secondaria dei quartieri Q2 e Q4 ove restano inutilizzati più di diecimila vani già costruiti e pronti ad essere assegnati ai legittimi aspiranti, sollevando così enormemente il carico abitativo della città? Qualche miliardo sottratto al prefabbricato può rendere abitabile una nuova città, soddisfacendo anche la legittima aspettativa dei

Befana dove sei?

Caro direttore,

l'Epifania o la festa della Befana è fatta così, chi ne ha goduto, attraverso il tempo i favori e g'immancabili doni, l'ha sempre immaginata come una fata o come la buona vecchina che si rivela ed appare nella notte tra il 5 ed il 6 Gennaio; ma chi l'ha conosciuta solo per sentito dire, un tempo, come festa religiosa ed oggi quale giorno feriale, non ha mai smesso di ritenerla una strega dalle strane o terribilanti sembianze che usava ed usava far visite a quanti riteneva di farlo usando una discrezionalità quanto mai assurda ed ambivalente.

E così ancora oggi, in questo sereno inizio d'anno 1981, noi ci andiamo, ai limiti dell'irrazionale, cimentando in questo dilemma: Befana sì, Befana no, dici si in due sterminati eserciti di Guelfi e Ghibellini, dei quali il primo vede, sente e festeggia la Festa della Befana; il secondo, non vede, non avverte e di conseguenza non essendo stato ritenuto degno di premio, non festeggia così la ricorrenza annuale della Epifania. Quanti anziani, come del resto, quanti bambini oggi, già trepidanti alla sera del 5 Gennaio ed alla ricerca di una calza da mettere ben in vista sulla sponda del proprio letto, l'hanno ritrovata e la ritrovano ruota e rattoppata come prima e se la stringono come prima, non visti, e nelle prime luci dell'Alba del giorno 6, al petto, incapaci di frenare la propria commozione ed il pianto, maledicendo, magari la loro fantasia che è andata ancora una volta così lontana e sulla quale s'erano promessi di fare affidamento il giorno prima, anche se solo, per alcuni istanti, puntualmente il giorno dopo smentiti e fatti consuevoli che la Festa contribuisce viepiù a dividere i cittadini in buoni e cattivi o pessimi, a creare disparità, privilegi, ingiustizie, sia pure realizzatesi nello spazio di un giorno. Ecco perché, caro direttore, c'è un'Epifania che dice ad alcuni tanta e nega tutto ad altri, anche di credere in essa, ma incoraggia chi è stato da essa sempre premiato, delude i dubbiosi, abbatte ancor di più i miscredenti.

Ma oggi, noi di «IL PUNGOLO» a voler soffermarci su tali stati, diamo l'impressione di essere tanti don Chisciotte che spezza la lancia contro le pale di un mulino a vento, ultimi epigoni di una cavalleria propria di un altro secolo che fa pena al tempo presente. Anche se dobbiamo ammetterlo, al giorno d'oggi, la moderazione politica va sensibilmente penetrando nei costumi, come la garbatezza nelle maniere, è anche bene che lo si dica che chi cadrà sarà coperto, in ogni caso di fango e maledizioni mentre il torto sarà riservato sempre al più debole; questo purtroppo il colore morale della nostra epoca?

Caro direttore, noi oggi ci troviamo ad essere come tanti uccellini, simili a quello di cui si fa cenno in una leggenda scandinava: «Il re è

seduto coi suoi guerrieri in un capannone lungo e buio, intorno al fuoco. Il fatto avviene di notte, d'inverno. D'un tratto un uccellino entra dalla porta spalancata ed esce dall'altra. Il re osserva che quell'uccellino è come l'uomo nell'Universo. Venne dal buio e tornò al buio e poco soggiornò nel caldo e nella luce...». E così l'avvento della Befana per milioni di nostri fratelli, in quest'immenso buio della vita permane così come l'apparizione appunto di quell'uccellino. Chi riesce, già solo a vederla avrà avuto gran fortuna, come ancora di più ne avrà avuto chi l'avrà addirittura conosciuta e magari, per i favori ricevuti, ringraziata. Noi non desideriamo tanto e crediamo. E la ne convenga, vorremmo rimanere soddisfatti di quelli che potrebbero essere gli effetti della sua apparizione come portatrice di doni o

favori per il maggior numero di cittadini. Perché avvicinare la vecchina o riuscire a toccare le sue vesti, sarebbe come dimenticare la distanza che ci separa dalla sua immagine sublime, possiamo solo tentare una conciliazione con lei, ritenuta, forse a torto, nostra nemica da sempre.

D'altronde, secondo un non dimenticato scrittore russo, esisterebbero al mondo sole tre grandi disgrazie: 1) Vivere d'inverno in una casa fredda, 2) Portare d'esatte delle scarpe strette e pernottare in una camera dove strilla un bambino che non si può consolare con della polvere insetticida. I favori che andiamo a chiedere alla sconosciuta nostra Befana sono da riportare appunto a lenire parte o in tutto le tre disgrazie enunciate: vale a dire: Portare un po' di caldo a chi si ritrova, in questo rigido inverno,

a vivere o pernottare in una casa fredda che non sia la sua, a seguito del mai dimenticato sisma del Novembre scorso. Riportare un po' di pace in tante famiglie afflitte da tanti e gravi mali tanto che quei bimbi non debbano strillare anche di notte. Ed infine riguardo alle scarpe strette desidereremmo che una volta tanto venissero calzate, e per un po' di tempo, da quei padroni del vapore o dagli onnipotenti detentori ed abusivi del Potere costituito, che dir si voglia; e per un po' di tempo che i nostri desideri giungano quanto meno alle soglie dell'abitabile dimora della Befana, anticipatamente e per quanto vorrà fare, la ringraziamo e le porgiamo il benvenuto a nome di tutta la gente umile, triste e sola che vive in questo stesso nostro mondo e con ciò ci creda suo

Giuseppe Albanese

di M. ALFONSI ACCARINO

PROFONDO AZZURRO

E' in questo profondo azzurro che annegano i miei desideri, mentre l'aliscafo solca sicuro le acque. Spumeggia il mare, confine fra cielo e terra. Una linea liquida, immensa, arcana che fa da limite tra la realtà e il sogno. Vederti. Tra poco. Rifiutarmi nell'amplesso vivo delle tue braccia. E' in questa profondità d'azzurro che vorrei tuffare il cuore, scuotere le mie scorie umane e innalzarmi a divinità marina. Guardo la massa cupa che si lascia sverginare con irruenza e tace. Come tace la mia mente, affascinata dal mistero del fondo marino. Mi oblio. Mi confondo con questa realtà azzurrina e sono naiade e corallo e alga. Ed è penoso riprendere coscienza e tro-

QUESTA MIA VITA

Questa mia vita di bagliori e di ombre. Momenti anzi attimi singhiozzanti eternità. Passi peregrini che rotolano sospirando pause serene. Interminabile itinerario punteggiato di angosce. Indomita aspirazione ad approdi non soste pur di giungere finalmente pagata alla meta. Questo mio passaggio scia inconsistente nell'infinito grondante inconseguibile. Questo mio vagabondare che non s'arresta mai in un sorriso di conquista. Questo mio corpo preteso in amplessi inesistenti.

Questo mio cuore allestito da amore che tace ed invoca e prega ed impreca e si dannava. Questo mio essere che non è o non essere che chiamo alla mia vita... A chi donare? A.M.A.

armi in balia di desideri e di speranze. Sentirmi viva, tutta palpitante d'amore, ed accorgermi che ti sono lontana. Fino a quando? Il tempo lotta col tuo Nettuno che mi trattiene nel suo regno inesplosivo, destinato a però a soccombere. Presto, ma quando? questa mia angoscia si smorza in un sorriso di vittoria. Turbina la mente e intrecchia castelli di pensieri. Pulsano le vene e spasmiano abbandoni dolcisimi. Brillano gli occhi e si lasciano soggiogare dal profondo azzurro, se ne imbeverano assetati. Come le labbra desiose di te. Come il mio corpo che pregha tenere carezze. Il Tempo, mancato assassino, celebra il suo trionfo sulle onde. Ha vinto, ancora una volta. E mentre il dio col tridente si rifugia nei meandri più riposti, l'aliscafo attracca.

Contatto con lo sguardo l'approdo. Mi è dolce vagabondare sulla gente in attesa. La mia ansia si dilegua non appena fotografo la tua persona. Sei lì. Una roccia. Una campanile. Una torre. Nel marasma del turbamento. Sei il mio punto fisso. Ho abbandonato il mare. Un addio momentaneo. Ma pur sempre un saluto. E' una volta fra le tue braccia, mi tuffo nel profondo azzurro del cielo. Sono il confine terrestre, vicino a te. Sei tu la consistenza del mio sogno e il sogno della mia realtà. Il verde accoglie i nostri bisbigli. Perfino il nostro tacere è discorso, è legame di cuori. Gli occhi si aggrappano, curiosi e desiderosi di penetrarsi, di scoprirsi. Appoggio il capo sulla tua spalla. Sognare... Perdersi nell'illusione... Respirare profumi d'amore... Nutrirsi di baci. Addormentarsi in amplessi infiniti. Forse è questo azzurro sconfinato di aria, ma al tempo stesso così palpabile, che mi fa sentire più legata a te, al mio sogno, che mi turba e m'intimorisce un poco. E' in questa profondità d'azzurro, elemento azzurro e scon-

finato come il mare, che ci specchiamo. Creature indomite e allettate da amore. Ti guardo. Mi guardi. C'incamminiamo, destinati a vivere la routine quotidiana, ma ben decisi a essere originali ed impegnati al massimo. Ci siamo incontrati. Mano nella mano. Sorriso misto a desiderio. Poi il futuro. In parte noto, ma ignoto per il resto. Noi siamo il presente. C'immergia-

no nell'estasi che ci inebria e sciorisce. Siamo un solo corpo, un'anima sola. Identità di pensiero. Di desiderio. Profondità d'azzurro che ci avvolge e ci smorza. Io e te. Io e te. Io e te. Io e te. Fino a quando? Fino a quando non mi affiderai, nuovamente, al mare. Fino a quando, ancora una volta, non ti cercherò nel mio odiatissimo nemico. Nel profondo azzurro.

A Salerno moltissimi conoscono, amano e stimano, la signora Antonietta: una povera donna, verace salernitana, di circa cinquant'anni, che nonostante abbia ricevuto dalla vita, soltanto dispiaceri ed avversità, ed è stata, in tutti i momenti, sempre pronta a dare tutta se stessa, per aiutare chi aveva più bisogno di lei, di cuore e di affetto, uomo o animale che fosse.

Per vederla, basta andare a Pastena, in via Paradiso, quella strada che dovrebbe essere la parallela alla tangenziale salernitana, dove sta il canale nel quale sono rinchiusi tutti quei poveri cani, che cinofili salernitani sono riusciti a reperire prima dell'accolapacciano: una triste pagina sociale che purtroppo esiste ancora oggi.

Tutti i giorni, anche a Natale, Pasqua e Ferragosto, con qualunque tempo atmosferico, la signora Antonietta è già lì. Anche dalla tangenziale, la si può vedere, mentre pulisce i circa millecinquecento metri quadri di suolo, con una scopa in una mano, ed una pompa nella altra, caccia per caccia, baracca per baracca. Poi a mezzogiorno, accende il fuoco e prepara il calderone: un calderone abbastanza grande, considerando le numerose bocche che deve sfamare. Soltanto per rigirare quella poltiglia, con quel grosso bastone che fun-

ge da mestolo, c'è da farsi dei muscolari, più volutinosi di quelli dei culturisti di professione. Io che sono uomo, ed anche un po' sportivo, c'ho provato e posso dirlo con cognizione di fatto. Ogni tanto poi, qualche cane finto il muso nella caldaia, e la povera donna, con santa pazienza, lo collottola e delicatamente, lo caccia via. Lei infatti i cani non li batte mai.

Hanno già sofferto troppo. E da santa pazienza, continua a rigirare. Poi, una volta che la zuppa è pronta, bisogna far in modo che ciascun cane abbia la sua razione. E siccome i cani non sono persone educate, capaci di far la fila ed aspettare il proprio turno, bisogna separarli dei diversi box, e portare loro la razione a turno. Un gruppo entra ed uno esce. La povera signora An-

tonietta quindi deve anche stare attenta a richiamare all'ordine qualche eventuale furbacchione, perché, per chi non lo sapesse, anche tra i cani ci sono i portoghesi e coloro che si ritengono più adrittiti degli altri.

Dopodiché, prima di andar via, quando il sole è già calato da un bel po', la signora Antonietta passa in rassegna tutti i cani zoppi o, in qualche modo malandati, e li cura come meglio può, con mille premure, dando tutta se stessa.

Sono diversi anni che la signora Antonietta ha fatto tutto questo, praticamente da sola. Soltanto da poco ha trovato un'altra signora: una santa donna come lei, disposta a darle una mano. E' tutto questo non per lucro, anche se di soldi la signora Antonietta ne avrebbe bisogno, dal momento che non è affatto una benestante ed ha i figli, che anche se sono maggiorenni, non hanno ancora trovato un'occupazione. Una situazione scabrosa, che del resto moloscano, ai nostri giorni conosciamo.

Un giorno le chiesi perché facesse tutto questo, e lei mi rispose: «Io nella mia vita ho sofferto veramente. Ho visto i bombardamenti e so che significa star male. Se stessi in India, aiuterei tutta quella povera gente

che soffre. Siccome sto in Italia, e non posso andare in India, aiuto questi poveri cani, che in questa terra sono gli unici esseri, che veramente meritano qualcosa. Di fronte a queste parole, ho capito che la signora Antonietta dovrebbe avere un monumento, come Garibaldi. Anche se a differenza dell'eroe nizzardo infatti, non ha liberato il regno delle Due Sicilie, come mamma Lucia di Carra, una donna che anch'io stimo moltissimo, la signora Antonietta ha dimostrato che ancora oggi, in un'epoca in cui tutto passa per le mani dei sindacati, e nessuno fa niente per senza niente, nel più stretto senso della parola, c'è ancora qualcuno che fa eccezione a questa regola: qualcuno che ha tratto dalle proprie sofferenze, un insegnamento positivo ed ha saputo veramente amare il prossimo, uomini o animali che siano.

Ecco perché mi sono permesso di dedicare alla signora Antonietta, che meriterebbe molto di più, questo mio modesto articolo.

Napoli d'un tempo

CHIOSTRI DI LUSSO E MONACHE «SIGNORE»

Le monache di chiostro di San Gregorio Armeno, di comprovata sicurezza e monacale severità.

Dati questi precedenti, tutti si aspettavano dal libro di Enrichetta Caracciolo di Forini, del 1864: «Memorie di una monaca napoletana», redito col titolo: «I misteri del chiostro napoletano», chissà quali dissolutezze e malefatte. In quell'atmosfera di anticlericalismo imperante nel secolo scorso, un libro del genere avrebbe attualizzato, con grande soddisfazione del pubblico colto, i fatti più lascivi ed orripilanti di quella cronaca. Anche perché, bersaglio preferito dell'autrice, Agata Aramone, furono proprio le monache provenienti dalla classe sociale più elevata.

Ma il libro della Caracciolo (ristampato da non molti anni) risultò soltanto l'autobiografia di una nobil donna, monaca per forza (come spesso avveniva nelle famiglie blasonate), ritornata allo stato laicale dopo circa vent'anni. Nessun mistero, nessuno scandalo.

Da quelle memorie apprendiamo, invece, che ancora negli ultimi anni del Regno di Napoli, le religiose di nobile stirpe, vivevano molto agiatamente. Ma fu il '700 l'epoca di maggiore sfarzo e lusso imperante in quegli edifici, spesso circondati da case e tuguri di poverissima gente. La Caracciolo, insomma, ci riporta alle cronache settecentesche da cui attingiamo maggiori

particolari sui chiostri di lusso napoletani.

Le monache non si risolvevano in solenni, sfarzose e quindi costosissime cerimonie. La chiesa annessa al monastero o quella di patronato della famiglia, illuminata da migliaia di luci addobbata con arazzi ed ori, presieduta all'ingresso da uno stuolo di guardie in grande uniforme, accoglieva i rappresentanti della nobiltà in abiti di gran gala. La monaca, in carrozza di lusso, faceva un giro per la città e, dopo la solenne funzione in cui non mancavano musiche e canti eseguiti dai più affermati artisti, subiva il taglio delle trecce da parte del vescovo. Poi tutti si recavano al parlatorio per il gran ricevimento.

Nei monasteri per fanciulle nobili, primo fra tutti, famoso come una reggia, quello della Trinità delle Monache (diventato, fin dal 1806 l'Ospedale militare di Napoli, vi erano, come si direbbe oggi, tutti i conforti che quell'epoca poteva permettere. Basti dire che a Carnevale, le compagnie di attori che solitamente recitavano nei teatri pubblici, vi rappresentavano commedie, anzi, come profane.

Vi erano giardini bellissimi, anche pensili, con fontane zampillanti, statue di pregevole fattura, piante rare ed esotiche. Le stanze (che ironia sentirle denominare celle!), i refettori, i parlatori, la cappella, erano di una sontuosità tale da contrastare enormemente con la vita austera che le ospiti

avrebbero dovuto condurre. Oltre la Trinità, che accoglieva soltanto le figlie dei cosiddetti nobili di sedile), cioè i più elevati, altri monasteri signorili furono quelli della Sapienza, di Regina Coeli, di Donnarumma, di Donnarumma e della Croce di Lucca.

La dote che le nobili dovevano portare, ammontava a migliaia di ducati ed ugualmente notevoli erano i vitalizi loro assegnati che si tramutavano in rendite per il convento. Ogni suora doveva provvedere per il suo sostentamento e quello della propria serva, quasi sempre un'altra suora, umile, devota e ubbidiente perché... di bassa estrazione sociale. La «Signora» così chiamata come la manzoniana Geltrude - ovvero Virginia de Leyva - poteva ricevere i parenti e le amiche e non era il caso che queste trascorressero l'intera giornata in una compagnia. Con licenza dei superiori, esse potevano perfino risiedere stabilmente presso il monastero. Sicché qualcosa di quella famigerata cronaca, almeno nell'aspetto morale, non era forse rimasta?

Come sempre accade in ogni tipo di società umana, in cui accanto al ricco c'è il povero, al patrizio il plebeo, al gaudente colui che langue e che soffre, ecco che, contrapposti ai monasteri nobili, c'erano quelli umili e poveri, dove non esisteva la monacazione forzata ma una vocazione sincera. Essi costituivano l'antitesi perfetta dei primi, con i loro locali disadorni, umidi e freddi, con suppellettili tarlate e corrose dal tempo, nei quali alloggiava, certamente una religiosità di gran lunga maggiore. Da essi erano tratte le monache con mansioni di serve di quelle nobili. Altro che consorelle!

Questa discriminazione veramente assurda in un ambiente di cosiddette «serve di Dio», ebbe un primo colpo quando, quando i francesi, portatori delle nuove idee scaturite dalla rivoluzione francese, soppressero moltissimi monasteri, con priorità per quelli nobili. Pochi furono quelli rimasti ed accollerò, in parte, le profughe dei primi. La soppressione che riguardò, naturalmente anche i conventi di frati, ridusse sensibilmente la plebora di religiosi esistenti nel Regno: secondo il Gorani, 90 mila tra monaci, preti e suore e, nella sola Napoli, uno su ogni ventidue abitanti.

Ma, poiché col ritorno dei Borboni la crescita riprese, una seconda secolarizzazione dei beni ecclesiastici dopo il 1860 fece sì che altri monasteri seguissero la sorte degli altri di sei decenni prima: i più importanti furono trasformati, come ancor oggi si ha occasione di osservare, in edifici pubblici del nuovo Stato Unitario. E di quelle privilegiate dimore, non restò che il ricordo.

Arnaldo De Leo

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

terza pag.

FATTI E FIGURE

di M. ALFONSI ACCARINO

La Signora ANTONIETTA: una donna unica

La Signora ANTONIETTA: una donna unica

La Signora ANTONIETTA: una donna unica

La Signora ANTONIETTA: una donna unica

La Signora ANTONIETTA: una donna unica

La Signora ANTONIETTA: una donna unica

l'Hotel Victoria

RISTORANTE

MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Cavesi,

Il Pungolo

è il vostro giornale

Leggetelo, Diffondetelo,

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

KAGEMUSHA: l'ombra del guerriero

«Ma come potrà un criminale incallito, perfino condannato a morte, pur ammettendo la sua somiglianza, essere il mio Kagemusha, la mia ombra?».

Shingen nel film

«KAGEMUSHA».

Abbiamo assistito al capolavoro cinematografico del massimo regista giapponese: KUROSAWA, ritenuto assieme a Fellini e Bergman tra i «tre grandi» del cinema mondiale, ed il film dal medesimo titolo della presente rubrica racconta della sua vita, vale a dire del «doppio» o come meglio chiarire il titolo, dell'ombra del guerriero. Nei tempi in cui è stato ambientato il film, i sovrani giapponesi usavano per pratica frequente, farsi sostituire da un sosia, al fine di disorientare il nemico o tirarlo in inganno se non per farsi surrogare, quando il vero sovrano era addirittura morto al fine di far continuare la gestione, già in corso del Potere senza interruzioni o sbandamenti dovuti o temuti in seguito alla improvvisa scomparsa dell'effettivo sovrano. E' una perplessità contenuta ed evidenziata nella espressione citata in epigrafe da parte del vero sovrano Shingen, che non riesce a raccapezzarsi, come un criminale che sta per essere crocifisso possa impersonare la sua figura o sostituirlo in caso di necessità, nella carica per recitare la relativa parte di protagonista o dominatore del Regno. Ma durante le prove generali, il falso Shingen, vale a dire il sosia a sentire le parole del sovrano che abbiamo avuto cura di riportare, si sente offeso e reagisce prontamente: «Io non ho rubato che qualche manciata di soldi. E mi chiamate criminale! Un delinquente della vostra forza! Voi avete ucciso uomini a migliaia e saccheggiato intere Regioni. Chi è più colpevole, voi o io?».

Ma per fortuna dell'umanità non riuscirono a farci precedere nella tomba del loro Kagemusha e ci risulta che la loro ricerca ossessiva ebbe termine con la loro stessa morte. Nella storia della Letteratura mondiale, della figura del sosia hanno avuto modo interessanti: Pirandello, Tolstoj, Dostoevskij, per non trascurare quel volumetto di Otto Rank, edito nel 1914 (introcabile e non ristampato) e che ha per titolo: «Il doppio, il significato del sosia nella Letteratura e nel folklore» e quell'altro di Edgar Allan Poe, dal titolo: «William Wilson» ed infine, per mera completezza, i Menecmi di Plauto. A volerli esaminare tutti non basterebbero, di certo, le colonne del periodo riservate alla rubrica con in più il risultato di annoiare i volenterosi lettori che si accingono a leggerci o seguirli nella nostra rubrica, quanto mai criticabile e da emendare nelle sue manchevolezze, ma ne siamo certi, strettamente attinenti alla regola del buon giornalismo che esige che nel paragrafo iniziale di un articolo dovrebbe già essere detto tutto: il cosa, il come, il perché del fatto che si viene, in seguito, sviluppando.

Gli studiosi o i professori che tendono di fare il loro mestiere di storici in modo onesto e scrupoloso, devono convenire che il loro è un grande «mestiere» a volerlo fare bene, sia dal punto di vista professionale che dell'informazione o dal punto di

vista sociale, anche se a volte fatto oggetto di mancanza di simpatia; ma il nostro scopo rimane quello di contribuire a rendere partecipi gli altri lavoratori come noi in genere i lettori della propria storia, sia pure raccontata a balzelli o per citazioni chiarificatrici. Non resta che scusarci per il breve inciso e torniamo pure al nostro: Kagemusha. Nella rubrica televisiva condotta da Enzo Biagi sulla rete 2 e che ha per titolo «Ma cosa è questa storia?» vengono rievocati personaggi storici da esperti-ospiti che sfruttando affinità più o meno evidenti tra personaggi ospiti e rievocati fanno intendere come la storia sia un alternarsi di cicli ben definiti e molto ravvicinati o simili, come ad esempio, Marcello Mastroianni che ha di sesso suo Giacomo Casanova, Nilde Iotti, presidente della Camera, ha parlato della contessa Matilde di Carona e così di seguito. Ma l'affinità di caratteri è ben altra cosa dal sosia: come alter ego quest'ultimo si avvicina di molto al doppio dello Stendhal al quale fu indicato al caffè un indicio due che gli rassomigliava in maniera sorprendente. Il grande scrittore francese, autore di «IL ROSO ED IL NERO» ne rimase inorridito, ferito, sconvolto. Questi gli effetti, a volte, di un sosia, simile ad una goccia d'acqua, sul suo originale. Il contrario successe al Narciso della favola antica, il quale ebbe ad innamorarsi della sua immagine, non la lasciò più con gli occhi, non la poté afferrare e quell'illusione stessa che l'aveva incantato fu causa della sua morte. Alberto Moravia nel suo ultimo romanzo: «La disperazione» la recita svolge quell'idea antica e classica dei «Menecmi» con gli equivoci generati da due persone identiche; pare che i manoscritti verranno consegnati nel corso del mese di Febbraio, per la stampa, all'editore Bompiani. Ma il tema del doppio (si vede che è di moda) viene ripreso in una poesia contenuta nell'«Opera» in versi di Eugenio Montale, edita lo scorso Natale per le edizioni Einaudi, là ove è detto: «Era lui, era un altro, un demonio, un cerretano? Forse l'Eco d'Europa, agenzia di encomistici soffietti, gli giocava un brutto tiro? Poi si fece coraggio e riprese il Ratto but-

tato nel cestino. D'altra parte accanto a lui non c'era no animali che fossero un doppione di sé stesso».

Stare a raccontare gli equivoci, ma anche i drammi, le ilarità o le faccende e gli opportunismi o le grossolanità qui possono dar luogo due sosia, sarebbe altrettanto lungo e forse ripetitivo; i gabbati ne rimangono stupiti, defraudati, sgoiati, sconfitti ed annientati. Non è comunque da tutti lo sopprimere il proprio IO per assumere quello di un altro, rimane una cosa assai difficile. Immaginare quale cosa avrebbe avuto la storia del secolo decimonono se il vero Napoleone non fosse stato detenuto a San'Elena, ma libero ancora una volta di spadroneggiare per l'Europa o se lo stesso onnipotente Stalin, si fosse fatto sostituire dopo la morte, avvenuta nel lontano 1953, da un sosia. Ma i sosia hanno rilevanza storica e sociale solo se rapportati ai grandi uomini, per cui come comunemente e sotto fogge diverse incontriamo per istruita e che scambiamo disistramente per consueti, inchiodandoci anche al saluto, non fanno storia né tanto meno cronaca, perché se è vero che l'ombra di un mediocre cammina con il suo originale scimmiettando a vicenda, scalcando, sgambettando, deridendosi, è vero pure che non vanno lontano nei labirinti dell'amano cammino.

Solo l'ombra dei grandi uomini diventa, con il tempo, interessante solo che lo vogliamo dolosamente quei grandi e magari ne restano indispettiti o inorriditi come appunto l'immagine del sosia dello Stendhal davanti al proprio originale. Ma se essi (i grandi) non intendono strumentalizzare la loro ombra come si usava un tempo in Giappone ed illustrato nel film del Kurosawa, allora anche per i sosia sono tempi duri di una esistenza inadeguata alle aspirazioni e dipananti dietro le quinte della vita sociale e lungi dai grandi eventi che fecero tremare o sconvolsero il mondo.

Preghiamo i amici abbonati: che non avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Il pubblico danaro, i beni culturali e la scuola

La separazione tra il mondo del lavoro e la scuola è certamente un fatto ancestrale e come tale è destinata ad affiancare la stanca realtà italiana.

Il terremoto nella sua forza dirompente ha scosso, abbattuto e compromesso tante case, tante pubbliche strutture, ma non ha affatto scalfito la burocrazia statale e la micragnosa ottica della nostra civica amministrazione. Quanto alla scuola non è riuscito a spazzare via certe meschine visioni della didattica ferma ai tempi andati ed incurante di ciò che cambia repentinamente sotto i nostri occhi.

Questo mio discorrere vor-

rebbe sottoporre all'attenzione degli Organi Distrettuali, dei Presidi, degli insegnanti alcune proposte operative. Inoltre vuole essere un forte richiamo all'Autorità comunale sui criteri di gestione del pubblico danaro.

L'Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri è stato messo fuori uso dal sisma dopo strascichi piecolismi con l'Amministrazione provinciale.

Costruito da poco e in modo discutibile, il scuola su cui sorge non è stato ancora pagato e i poveri proprietari si dibattono tra le maglie di lunghi e dispendiosi giudizi, evidenziando tante prearietà che ne rendevano

difficile la vita scolastica. Si pensava e si parlava di urgenti lavori di restauro. Ora la situazione è azzerata ed è da qui che bisogna partire per coinvolgere i futuri geometri nell'elaborazione delle varie fasi del restauro: dal rilievo dei danni, ai lavori veri e propri. Si resta perplessi di fronte al medico che non riesce a diagnosticare la malattia del proprio figlio e si resta indifferenti di fronte all'esclusione dei giovani prossimi geometri dai lavori di ristrutturazione della propria scuola.

Così potrebbero essere coinvolti gli altri studenti dell'ordine classico e scientifico per l'elaborazione di un inventario dei beni culturali, per la lettura storica ed antichistica del patrimonio caveo. Nascerrebbe l'occasione per studiare attentamente le tecniche del restauro e della conservazione. Si utilizzerebbero i tanti strumenti di ripresa visiva che giacciono polverosi negli scaffali di molte scuole.

Dante Sergio

Per il prezzo del pane

Il sottoscritto Consigliere Comunale del P.S.I. Luigi Altobello, sollecitato dal Comitato Consumatori,

CHIEDE

1) di conoscere se è vero che il prezzo del pane, di cui al provvedimento del Comitato Provinciale Prezzi n. 1856/48 del 6.11.80, è stato portato da alcuni esercenti al L. 1000 al Kg. non rispettando le tabelle sotto elencate: Pezzatura: da gr. 201 a 500 - farina 90 = L. 700 al Kg. da gr. 500 a 1000 - farina 90 = L. 640 al Kg. da oltre 1000 grammi = L. 580 al Kg.

2) di portare a conoscenza della cittadinanza a mezzo di manifesti murali i prezzi di cui sopra e di disporre gli opportuni controlli per la osservanza della legge per la tutela dei consumatori.

In attesa di conoscere l'esito di cui sopra, ringrazia ed ossequia.

Cava dei Tirr., 23.12.80

Finalmente c'è stato un solo consigliere comunale a mettere il dito su una piaga che è divenuta purulenta e per la quale anche il pubblico ha le sue responsabilità per il silenzio e l'omertà con cui tollera certi abusi senza mai denunciarli.

Ma l'iniziativa del consigliere Altobello che tempo fa si rese promotore di un comitato di vigilanza sui prezzi ma del quale non si è saputo più nulla non deve fermarsi al prezzo del pane ma guardare un po' tutto quanto succede nei vari esercizi commerciali ove, in molti casi, è vano andare alla ricerca dei prezzi che pure dovrebbero far mostra di loro sui singoli generi. E' inutile di-

re che i Vigili Urbani tale reparto della loro attività lo hanno proprio dimenticato presi come sono a contravvenzione solo gli automobilisti rei alle volte di non aver rispettato anche per pochi attimi i segnali di divieto.

Ma a chi lo dice? Esiste al nostro Comune un assessore all'Ammon. o al Corso Pubblico? Se esistono sulla carta e non sanno fare il loro dovere se ne vadano e non stiano più oltre ad occupare posti che ad essi assolutamente non competono.

Mentre andiamo in macchina il cons. Altobello è entrato a far parte dell'Ammon. Com. e quindi ha oggi tutti i poteri per provvedere.

La Feder. Autonoma Parastatali ed il disegno di legge 1096

In vista della ripresa della discussione parlamentare sul disegno di legge 1096 per l'INPS, la FIALP ha rinnovato ogni forma di intervento in linea con la posizione assunta di difesa della parità di trattamento della categoria e di impegno per il rinnovo contrattuale anticipato.

In sostituzione del Testo dell'art. 2 del disegno di legge in oggetto che prevedeva

l'incentivazione economica (150 ore di lavoro straordinario) solo per l'INPS la Federazione Autonoma Parastatali ha proposto alle forze politiche e parlamentari il seguente testo: «Per il conseguimento di una maggiore efficienza dell'Istituto nazionale della Previdenza Sociale e degli altri pubblici Enti di cui alla tabella allegata alla legge 20 Marzo 1975, n. 70, sarà avviata, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la procedura di cui all'art. 27 della stessa legge n. 70/1975, intesa a rinnovare con decorrenza 30 Dicembre 1981, l'accordo sindacale di cui al D.P.R. 16 Ottobre 1979, n. 509.

L'accordo sindacale disciplinerà il rapporto di lavoro del personale dipendente dagli Enti pubblici di cui al primo comma, anche per quanto attiene ai ruoli, alle qualifiche, all'incentivazione ed all'orario di lavoro. A tal fine sono abrogate le disposizioni della legge n. 70/1975 che regolano le predette materie. E' fondamentale l'apporto di tutti per l'approvazione di questa norma che apre la strada per la contrattazione anticipata, salvando la parità di trattamento dei parastatali.

G. A.

RACCOLTA DI LEGGI sul terremoto

a cura del Prof. CRISCI

I provvedimenti legislativi dello Stato in favore delle popolazioni colpite dal terremoto e, cioè, i decreti legge n. 776 e n. 799 del 1980, con le relative leggi di conversione n. 874 e n. 875, sono stati coordinati a cura del Prof. Nicola CRISCI, su iniziativa del Gruppo Interdisciplinare di Ricerche sulla Protezione civile dell'Università degli Studi di Salerno, presieduto dal Rettore Prof. Vincenzo BUONOCORE.

Detta legislazione di emergenza è pubblicata dalla Cooperativa Universitaria Editrice Salernitana (pag. 80 L. 2500), con la indicazione dettagliata delle 61 leggi richiamate per ciascun settore di competenza. Un accurato indice analitico-alfabeta di circa 500 voci e decine di sottovoci fanno della utile raccolta «Legislazione di emergenza per le regioni terremotate (Campania e Basilicata) uno strumento operativo e di lavoro indispensabile non solo a tutti gli amministratori pubblici e privati, ma anche a ciascun cittadino.

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione

Sabatino & Mannara S.N.C.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate **844682**

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava

metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Bracc

Telefono 461217

P A S T A antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

UN COMPROMESSO ALL'ITALIANA

LA NUOVA PENSIONE PER GLI AVVOCATI

Con la legge 20 settembre 1980 n. 576 è stata disciplinata la materia delle pensioni che la Cassa Nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori deve corrispondere ai propri iscritti.

Secondo la nuova-normativa gli avvocati hanno diritto alla pensione di vecchiaia al 65° anno di età e dopo almeno trenta anni di effettiva iscrizione e contribuzione alla Cassa.

La pensione è pari, per ogni anno di effettiva iscrizione e contribuzione, all'1,50% della media decennale del reddito professionale dichiarato dall'iscritto ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche - IRPEF - quale risulta dalle dichiarazioni presentate nei dieci anni solari anteriori alla maturazione del diritto di pensione.

Le entità dei redditi da assumere per il calcolo delle medie di riferimento delle pensioni saranno rivalutate secondo gli indici ISTAT nella misura del 75% degli aumenti.

La pensione di anzianità è corrisposta, invece, a coloro che abbiano compiuto almeno 35 anni di effettiva iscrizione e di contribuzione alla Cassa; è subordinata alla cancellazione dagli albi di avvocato e procuratore ed è incompatibile con l'iscrizione a qualsiasi albo professionale o elenco di lavoratori autonomi e con qualsiasi attività di lavoro dipendente.

La pensione di anzianità è determinata con gli stessi criteri della pensione di vecchiaia.

All'avvocato, infine, spetta la pensione di inabilità quando la capacità all'esercizio della professione sia esclusa, a causa di malattia od infermità e l'iscritto abbia compiuto almeno dieci anni o cinque se l'inabilità è causata da infortunio, di effettiva iscrizione e di contribuzione e l'iscrizione sia in atto continuativamente da una data anteriore al compimento del quarantesimo anno di età dall'iscrizione.

Ove ricorrano le condizioni di contribuzione e di iscrizione previste per la pensione di inabilità l'avvocato avrà diritto alla pensione di invalidità quando la capacità all'esercizio della professione sia ridotta, in modo continuativo, per infermità o difetto fisico o mentale, sopravvenuto dopo l'iscrizione, a meno di un terzo (e cioè - aggiungiamo - quasi ai limiti della sopravvivenza!).

Per i superstiti dell'iscritto la legge prevede la reversibilità della pensione di vecchiaia o di anzianità a favore del coniuge o, in mancanza di esso, a favore dei figli minori e dei maggiorenni inabili nella misura del 60% di tale pensione per ogni figlio minorenne o maggiorenne inabile al proprio lavoro.

Le pensioni di inabilità e di invalidità sono reversibili alle stesse condizioni previste per le pensioni di vecchiaia e di anzianità.

Il coniuge ed i figli dell'iscritto defunto senza diritto alla pensione, percepiranno la pensione indiretta sempreché l'iscritto abbia maturato dieci anni di iscrizione e contribuzione alla Cassa.

La pensione indiretta è calcolata come la pensione di vecchiaia con riferimento, però, all'anzianità maturata ed, a tal fine, spetta ai superstiti (coniuge o figli minorenne o maggiorenne inabili), nella misura del 60%.

A fronte delle suindicate prestazioni pensionistiche l'iscritto alla Cassa - l'iscrizione è obbligatoria - è tenuto a versare un contributo soggettivo pari al dieci per cento del reddito professionale netto dichiarato, ogni anno, ai fini dell'IRPEF (con un minimo, in ogni caso, di lire 600.000 annue) ed un contributo integrativo, a partire dall'1.1.1982, pari al 2% del volume di affari dichiarati ogni anno ai fini dell'IVA, con un minimo di lire 180.000 annue.

Quest'ultimo contributo è ripartibile nei confronti del cliente.

I contributi oggettivi su tutti i provvedimenti giurisdizionali (sentenze civili, sentenze e decreti penali) e sui certificati penali saranno soppressi con il 31.12.1984.

I cosiddetti «Ciceroni» si continueranno a pagare, salvo eventuali riduzioni o soppressioni, fino al 31.12.1988.

Con il 1.1.1981 sarà eliminata la percentuale del 12% che prima era dovuta dall'iscritto sui compensi percepiti per incarichi giudiziari (curatele fallimentari, concordati preventivi, amministrazioni controllate, etc.).

Si deve controllare - cosa strana ed anticonstituzionale - che l'importo delle pensioni sarà determinato dalla Cassa sui redditi professionali netti dichiarati dall'iscritto ai fini dell'IRPEF, nell'ultimo decennio e non sui redditi sui quali sarà sempre dovuto il contributo soggettivo del 10% che, a seguito di eventuali accertamenti fiscali, risultassero definiti per imponibili maggiori.

La legge previdenziale forense prevede, infine, che gli iscritti alla Cassa, che

siano o siano stati membri del Parlamento, dei Consigli Regionali, della Corte Costituzionale, del Consiglio Superiore della Magistratura o Presidenti alle Province o Sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia o con più di cinquantamila abitanti, sono esonerati, durante il periodo di carica, dal requisito della continuità dell'esercizio professionale.

I suddetti uomini politici e magistrati, per poter maturare l'anzianità di iscrizione della Cassa ed il diritto alla pensione, potranno versare volontariamente il contributo soggettivo, sulla base del reddito conseguito prima della carica, rivalutato al 75% secondo gli indici ISTAT, ed il contributo integrativo del 2%, rapportato ad un volume di affari pari a quindici volte il contributo soggettivo complessivamente versato.

Agli avvocati scomuni che cessano dalla iscrizione alla Cassa senza aver maturato i requisiti assicurativi per il reddito alla pensione, spetterà, invece, il rimborso dei contributi versati con gli interessi legali; in caso di nuova iscrizione per ripristinare il precedente periodo di anzianità, essi dovranno restituire alla Cassa le somme rimborsate, con l'aggiunta dell'interesse annuo del cinque per cento, oltre la rivalutazione ISTAT calcolata al cento per cento a decorrere dalla data dell'avenuto rimborso.

Non è questa la sede per approfondire gli altri aspetti della legge sulla riforma previdenziale forense ma le linee generali, innanzi esposte, inducono già ad amare considerazioni.

Il nuovo sistema non ha, infatti, risolto il problema delle incompatibilità dei diversi trattamenti pensionistici, per cui sulle finanze della Cassa continueranno a gravare le pensioni di coloro che all'esercizio della professione non hanno dedicato, in maniera esclusiva e continuativa, le loro energie, ansie e preoccupazioni.

Ben vero, il requisito della continuità dell'esercizio professionale non è necessario per gli uomini politici ed i magistrati, i quali, pagando volontariamente, il contributo soggettivo sull'ammontare del reddito professionale percepito prima della carica (che è quasi sempre irrisorio), matureranno anch'essi, con poco sacrificio, il diritto alla pensione forense cumulandola con pensioni ben più cospicue.

Graveranno ancora sulla Cassa le pensioni di coloro per i quali l'esercizio della professione e, tuttora, compatibile con quello di altre attività fino a che non sarà emanata una nuova legge professionale forense che ponga fine al fenomeno del letargo dell'avvocato part-times.

Ogni anno puntualmente, su «IL MATTINO» c'è sempre qualcuno, o più di qualcuno, che scrive il suo bravo articolo contro i botti di Natale: un'antica tradizione che adesso va via scomprendo. Ma con tutto ciò qualche anno fa, continuava a scrivere il suo articolo. Fosse una volta e se ne dimenticasse!

Quest'anno ho addirittura letto che si invitano le autorità ad effettuare una radicale campagna contro tutti i tipi di botti, perché questi potevano addirittura il crollo dei palazzi pericolanti, e perché erano un'offesa contro i morti del terremoto.

A questo punto, non so se chi ha scritto queste cose era in buona fede, o non capiva niente a causa della sua smisurata fobia contro i botti.

Io rispetto ogni idea ed ogni modo di pensare, però se avessi il piacere di concedere l'autore di quest'articolo, vorrei chiedergli:

Lei pensa forse che i botti di Natale siano bombe al napalm, capaci di spostare una tale massa d'aria da far crollare un palazzo, con tanto di strutture in cemento armato, che bene o male, ha resistito al terremoto?

Ma lei ha mai visto dei botti, ha idea di quanta polvere possano contenere?

E se non saprebbe rispondere, glielo direi io: la famosa «cipolla» l'unico botti che veramente può essere pericoloso (se è stato mal confezionato), può contenere al massimo duecentocinquanta grammi di clorato di potassio, un po' compressi. Che possono fare duecentocinquanta grammi di clorato di potassio, esplodendo? Niente.

Io di cipolle fino a pochi anni fa, non ho vergogna a dirlo, ne ho sparate tante ogni anno, che saprei anche confezionarne una, volendolo. Posso quindi dire con dati di fatto, che una cipolla al massimo può infrangere i vetri d'una finestra, ad una distanza di venti metri.

Ma nel peggiore dei casi. Qualche volta infatti qualcuno per sbaglio è esplosa sul balcone di casa mia. Ebbene, neppure i vetri si sono rotti. E' pensabile quindi che un palazzo, per pericolante che sia, possa essere meno resistente di un vetro? E se così fosse, le autorità sarebbero dei pazzi, a consentire la abitabilità?

E poi che entrano i poveri morti del terremoto? Perché i botti sono una manifestazione di gioia, non adatta a questo momento triste... potrebbe dirmi, chi ha scritto quell'articolo.

E va bene: questo lo riconosco anch'io, ma non esageriamo col dire che se un ragazzo spara un trac, o un pesicciello, offende i morti. Cominciamo a rispettarli veramente, i morti del terremoto colui che ha scritto quell'articolo, non nominando, o facendoci dire qualche mossa, se crede in Dio! Sparare i botti, non significa ammazzare una persona o offendere qualcuno.

Finiamola una buona volta! Sparare i botti è soltanto un'esuberanza di ragazzi

I BOTTI

(che poi può anche diventare la passione d'un adulto), che vuol fare qualcosa che gli è proibito in tutti gli altri periodi dell'anno.

Il desiderio di sentire un po' di rumore magari, ma in fin dei conti che c'è di strano?

Questa è la realtà: ammettiamola una buona volta! Ma, mi dirà qualcuno, ogni anno a Capodanno, ci sono sempre molti feriti, per i botti. Ebbene io dirò di più: ci sono stati anche dei morti. Ed alcuni anni fa, a Roma è saltato anche in aria un palazzo di otto, o nove piani. Ma perché?

Non certo per un trac o una botta a muro.

In una botta a muro c'è un gramma di polvere: tre se si tratta di quelle più voluminose. Che possono fare grammi di polvere?

Niente.

Da ragazzo coi miei amici ce le sparavamo tra le gambe, per divertirci un po'. Nessuno di noi s'è fatto mai niente.

Ma allora perché succedono gli incidenti di cui io stesso ho fatto menzione?

Per motivi ben precisi: o perché qualche cipolla, l'unico botti che può veramente, mandare una persona all'ospedale è stato mal confezionato, o scoppia prima del previsto. Ma si tratta d'un caso su mille, o per incoscienza, ed in questo caso, la colpa dei botti è relativa, o addirittura non esiste.

Il palazzo a Roma esplose perché un incosciente, che fabbricava o vendeva botti, ammassò in un angusto locale, completamente chiuso (se avesse avuto anche una finestrella, gli effetti sarebbero stati già di gran lunga inferiori), oltre una tonnellata di polvere da sparo.

Possiamo addebitare in tal caso, la colpa ai tric trac oppure alle botte a muro?

Lascio al lettore la risposta. I feriti ed i morti, ci sono o ci sono stati, perché c'è stato un periodo in cui la gente, almeno una parte della gente, era talmente uscita fuori di senno che la notte di S. Silvestro, sparava addirittura bombe a mano, fucilate e rivoltellate. E poi perché c'è sempre qualche incosciente, che va a raccogliere la solita cipolla inesplosa.

Ma anche questa seconda categoria rientra in una bassa percentuale di incidenti. La maggioranza dei feriti e qualche eventuale morto è causata da gente, che o per bravura o per cretinaggine, va molto al di là di qualsiasi botti. Quindi non possiamo più dire che sono i tric trac o le botte a muro. Diciamo piuttosto, che bisognerebbe riappare i manicomi.

Una volta un mio amico, del quale per educazione, non faccio il nome mi disse: A capodanno ho preso il fucile da caccia di mio padre ed ho sparato da fuori al balcone, tante fucilate in aria che ad un certo punto, la canna s'era quasi arroventata. Pensa, ho dovuto posare il fucile, per non scottarmi. Poi ho ricominciato.

Ma hai sparato almeno a salve?

Gli domando io. «Eh! Ti pare, che in quel momento, potevo pensare proprio a togliere i pallini o i pallettoni dalle cartucce».

Ma abiti almeno in aperta campagna?

«No, a Cava, ma in un quartiere periferico. Forse lo disse per fare una spaccatona. Ma c'è gente che queste cose le ha fatte

realmente. Si può dare in un simile caso, la colpa ai tric trac? Quindi a questo punto io penso che innanzitutto, si dovrebbe avere un maggiore senso di responsabilità. Poi, arrestare o rinchiodare in un manicomio chi fa veramente, qualcosa del genere, in quanto è un pericolo potenziale, in ogni caso. Ed alla fine, vietare le famose cipollette, ma solo quelle, perché solo quelle possono veramente far male a qualcuno.

Quindi finiamola una buona volta, col dire cose assurde! Se qualche ragazzo si limita a sparare pure una botta a muro, lasciamolo divertire: anche lui deve diventare uomo, e non fa male a nessuno!

Cerchiamo di capirle una buona volta, certe cose! E poi, i botti, bene o male, fortunatamente o sfortunatamente, sono destinati a finire, e non per le restrizioni legali o altro, ma perché la stessa società si sta evolvendo in questo senso. Oggi i giovani si divertono in modo diverso; Natale non più il Natale d'una volta.

I botti non sono più quella grande cosa d'un tempo. Ai botti i ragazzi di oggi preferiscono la discoteca, lo scooter, e spesso, purtroppo, lo spinello... e quello sì, che fa male, non tanto in se e per se, ma in quanto costituisce il primo gradino. I botti, comunque andranno le cose, ci romperanno i timpani per altri pochi anni ancora. Poi diverranno una vecchia usanza del passato.

Affrontiamo quindi i problemi che veramente devono essere affrontati, e ce ne occupiamo... c'è la droga, la disoccupazione, la corruzione, le B.R. e soci, la camorra, che pochi giorni fa ha ucciso il sindaco di Pagani, e infine il terremoto...

Quindi, se qualcuno deve scrivere un articolo su «Il Mattino» lo scriva su uno di questi argomenti. Se non altro sta in logica coi tempi. E se qualcuno si diverte ancora col trac, o col pesicciello, io direi siamone addirittura contenti: meglio il pesicciello, che lo spinello

Camillo Mazzella

TIRO A SEGNO NAZIONALE

Sezione di CAVA DEI TIRRI.

Elezioni per il nuovo consiglio direttivo

Sabato 1 marzo 1981
ore 16 - 18

Domenica 2 marzo '81
ore 10 - 12



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

Per venuti in ritardo, in ritardo pubblichiamo l'articolo che precede e più tempestivo sarebbe stato pubblicato prima delle recenti festività natalizie e di fine d'anno.

L'abbiamo pubblicato e, naturalmente, sia perché si botti per lo meno a Cava si sparano a tutto febbraio e poi perché il nostro è un periodico che dà ospitalità a chiunque ce la chiede e pubblica tutto anche se, come nel caso, il contenuto dell'articolo non è condiviso dal Direttore per il semplice fatto che anche lo scoppio di un tric-trac può dare e dà fastidio e può arrecare danno a chi da quello sparo può ricevere comunque un danno e ciò solo perché esso deve costituire un «divertimento» di irresponsabili che alle volte incominciano col tric-trac e vanno a finire a scapolles o qualche altra cosa di più potente.

Quest'anno per fortuna - a parte l'ordinanza del Questore ha avuto prevalenza il buon senso dei cittadini e «bottò» non se ne sono sentite. Deo gratias

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Cavese verso la B

La Cavese imperterrita continua per la sua strada e malgrado delle cassandre viciniori, le quali anelano di vedere la Cavese nella polvere e si macerano il fegato al pensiero che da qui al 9 di giugno saranno smentite e smascherate dai risultati.

E' passata anche all'Ardenza, su di un campo dove solo nel lontano giugno del 1979 era passata vittoriosa la Salentina. La Cavese ha vinto e convinto, ribaltando un risultato che alla fine dei quattrecente minuti la vedeva sotto di una rete. Ma, si sa, la Cavese di Santin fa della distanza la sua arma migliore e non è un caso che nel secondo tempo la squadra riesca ad esprimersi alla meglio delle sue possibilità, offrendo ampia testimonianza di tenuta e di fondo atletico: dote questa che la squadra mostra grazie all'indovinata e sapiente preparazione fisica impostata da Rino Santin.

Ma, se la Cavese ha sbancato Livorno, scavando un abisso fra il suo primato ed il terzo posto, che ora dista in apparenza cinque punti, mentre la sostanza è ancora più succosa, dato che gli aquilotti hanno giocato fino ad oggi due partite in meno in casa rispetto alle avversarie, allora vuol dire che, sia pure in un cauto ambiente di ottimismo, la Cavese ha le carte tutte in regola per essere considerata la pretendente principessa alla Serie B! Ecco la verità! Lo stesso esquadron di Sambenedetto è poca cosa rispetto al rullo compressore cavese: una media inglese da favola, meno uno, una differenza reti invidiabile, più undici, la bellezza di undici punti conquistati in trasferta in dieci partite! Nessuna squadra di Serie A, B e C, se si eccettua il Milan ha saputo fare meglio della Cavese nostra. Il segreto di tale successo? Presto detto: l'insostituibilità della squadra, la sua insensibilità alle polemiche, il totale disinteresse per quanto di buono, di esaltante o di negativo e deprimente accade attorno a sé. Ecco il segreto, da valenti professionisti gli aquilotti si sono imposti di non cedere alle lusinghe, agli adescamenti ed alle provocazioni, che non raccolgono, né alimentano per evitare che le loro parole possano essere distorte e fraintese. Peccato che Santin non abbia fatto lo stesso! Ma comunque il bravo Rino ha saputo riabilitarsi subito. Tanto che pur avendo annunziato che dopo aver portato

la squadra in B lascerà Cavese si è preso il lusso di violare l'Ardenza! Ed allora anche a Rino potrà essere consentito di uscire in una battuta intempestiva quanto volete, ma certamente comprensibile... Ma la forza di questa Cavese è anche un'altra: l'unità d'intenti, il lavoro comune che tutti stanno facendo per dare corpo alle ambizioni giuste di una città. Amici lettori non credete alle favollette: qua non c'è nessuno che sta scavando la fossa alla Cavese. Anzi, con dati di fatto alla mano possiamo assicurare che la Cavese di Terenzi nelle sue varie componenti dagli sportivi dirigenti, dagli Amici della Cavese al tecnico, dai giocatori agli operatori dell'informazione, tutti, indistintamente tutti si stanno prodigando, ed i risultati si vedono, per aiutare la squadra a percorrere fino in fon-

do la meravigliosa strada che conduce alla Serie B. E poi, a chi gioverebbe tagliare le gambe alla Cavese? Propria a nessuno. Infatti una Cavese che accede alla Lega Professionistica, alla pari, tanto per intenderci con quel Perugia che fu la squadra delle meraviglie, con la Fiorentina, perché no?, con la Sampdoria, la Genoa, l'Udinese, è una squadra che arricchisce di benemerite qualsiasi cavese, sia egli sportivo o no. Portiamola in B, o meglio, aiutiamo gli aquilotti a portare Cavese di Terenzi in Serie B, poi potremo godere la Cavese come vorremo.

Per ora grazie a questi meravigliosi ragazzi che stanno dilatando a dismisura la grandezza sportiva di una città che per le loro imprese tutti i giorni è sulle pagine dei quotidiani sportivi nazionali!

Per ora grazie a questi meravigliosi ragazzi che stanno dilatando a dismisura la grandezza sportiva di una città che per le loro imprese tutti i giorni è sulle pagine dei quotidiani sportivi nazionali!

Per ora grazie a questi meravigliosi ragazzi che stanno dilatando a dismisura la grandezza sportiva di una città che per le loro imprese tutti i giorni è sulle pagine dei quotidiani sportivi nazionali!

Governo e chiacchiere

Molti li udite gridare: «VIVA I CARABINIERI!» mentre l'eco risponde: «... che si fanno ammazzare! e la straziante moglie del caro Generale GALVALIGI, aggiunge: «per me è un altro giorno di lacrime!» Il Segretario di un partito, non dell'opposizione, in un suo intervento al PARLAMENTO osò affermare che il Generale Galvaligi si era «sacrificato - confondendo l'assassino vile, malvagio, brutale, col sacrificio - vale a dire, offerta a DIO! NO!!!

Il Generale Galvaligi è una delle tante innocenti vittime di un regime di incompetenti e di insabbiatori di scandali!

La VERITA', come sempre, camuffata, ingannata, taciuta!

Dopo quell'assassino ecco un voto di fiducia al Governo, vale a dire: come prima! Chi ne risponde, dunque, di questi continui e gravi delitti? Come e quando dovrà scomparire il terrorismo? Tutti, o per marcata ignoranza, o per occulti interessi, chiacchierano a vanvera; sono queste le qualità preminenti, fisiche e morali, del nostro popolo.

Le brigate rosse comuniste si combattono con le chiacchiere o peggio con gli scioperi!

«L'ITALIA gente dalle molte virtù sarà capace di risolverli?»

Le mani sulla Città

Le conseguenze negative, però, si videro presto. Chi percorra la Statale 18 da Cava a Nocera può rendersi conto che la saldatura del tessuto urbano fra i due centri si avvia a diventare un dato di fatto, mentre dal fondo valle la lava di ce-

In Pretura

Con recente provvedimento del G.S.M. il collega avv. Raffaele Clarizia è stato nominato V. Pretore Onorario della nostra Pretura. Siamo certi che Raffaele Clarizia rianalizzandosi alle nobili tradizioni del V. Pretore della nostra Città esprimerà le sue funzioni con quella preparazione e diligenza che tutti hanno il diritto di attendere da chi espletta una funzione di estrema delicatezza e serietà.

Rallegramenti, quindi, a Raffaele Clarizia e auguri di buon e proficuo lavoro nell'interesse della Giustizia.

Lutto

Si è serenamente spento il N.H. Pio Virno cittadino donato di grande probità di vita che la lunga esistenza spesa nel culto, del lavoro e della famiglia. Figlio di quel Don Michele Virno che gestì il più glorioso negozio di tessuti a Cava e che fu rinomato in tutta la Campania, Pio Virno vive la sua esistenza in un continuo apostolato di bene e di dedizione al lavoro e alla sua bella famiglia.

Alla vedova signora Pia Coppola, ai figliuoli Dott. Michele, Antonio, Giuseppe, Lucio, Saturnina e Teresa, all'illustrato Prof. Dr. Vincenzo ed ai congiunti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

mento si espande verso le pendici dei colli, minacciando la sopravvivenza dei piccoli nuclei contadini. Gli espropri gettano sul lastrico interi gruppi di famiglie che sulla terra e della terra vivevano dignitosamente, fornendo un notevolissimo contributo al bilancio della comunità. La speculazione politico-edilizia ha fatto il resto: vedi S. Maria del Rovo, Pregiato, Rione Sala ecc. Il verde della vallata indietreggia, e forse un giorno andranno a sloggiare persino dalle cime dei monti, forse per i nostri nipoti bisognerà creare un «muoso del verde», perché possano avere un'idea almeno di come sia fatto questo colore al naturale, prima che sia troppo tardi.

Il terremoto ha inferito il colpo di grazia. Con tante case danneggiate, e in tutto o in parte inagibili, chi oserà più opporsi alle cementificazioni previste dai piani particolareggiati e a tutte le altre che la mente feroce di chi ci amministra andrà ad escogitare nei prossimi mesi? Si riaffaccia ancora una volta nel nostro futuro lo spettro della metropoli da novantamila abitanti, il disegno faraonico della città-dormitorio, pronta ad accogliere gente dal Cilento, dall'Agro Nocerinense, della Costiera Amalfitana a totale detrimento dei contadini senza casa, com'è già accaduto. Se Parigi valeva bene una mese, un serbatoio di voti come quello che si potrà creare di qui a qualche anno a Cava varrà bene la distruzione dei superstiti terreni agricoli.

Ritornando alla questione della zona industriale, pare che la rinnovata amministrazione comunale abbia deciso a tambur battente (non vi diciamo per suggerimento di chi) di assegnarvi mille metri quadrati ad ogni artigiano che, avuta danneggiata la bottega dal sisma, ne farà regolare richiesta. Su mille metri potranno essere costruiti capannoni fino a 450 metri di superficie, con annessi alcuni vani di abitazione. Gli artigiani cinesi sono 1.300. Se anche il dieci per cento di essi chiederà ed otterrà l'assegnazione, saranno altri 130.000 metri quadrati di terreno agricolo che compariranno. Ne sappiamo se poi quei capannoni e quelle case serviranno veramente allo scopo, data la lontananza della zona dal centro di Cava e in genere dall'abitato. In questo modo si rischia ancora una volta di creare, se non delle cattedrali, delle cappelle nel deserto.

Come dicevo all'inizio: i conti tornano, anche se in pura perdita. A pagarli saranno come al solito il territorio e la comunità cittadina.

Abbro in TV

Chiarando di essere disponibile ad ascoltare consigli e suggerimenti, pronosticando o tre anni di attività intensissima e che Dio ce la mandi buona! per la rinascita di Cava, ammettendo (in linea molto teorica) che alle sue tribune televisive

Puntellata dal PSI

munale rogliono ora salvare la patria con danno di pacifici cittadini.

E a proposito di quanto è stato fatto al Comune di Cava nell'immediato dopo terremoto e per il quale tanto ingiustamente si è chiamato quale capro espiatorio il Dott. De Filippis è bene puntualizzare - anche se Federico non ha piacere che se ne parli - quale è stata la sua posizione nel far fronte alle gravissime vicende dell'immediato dopo terremoto. Diciamo subito che Federico non grandissimo anche se espressione dei suoi sentimenti di vero democratico: l'aver convocato i capi gruppi ed i rappresentanti dei partiti sul Comune (ad eccezione del rappresentante del PLI che non conta!) per la gestione del dopo terremoto. Come primo atto Federico De Filippis rinunciò al suo posto di Sindaco e lo concesse - a capo tavolo - al leader del suo partito Eugenio Abbro. Dopo, si articolavano tutti gli altri rappresentanti dei partiti in un caos che non è facile descrivere.

In tutto questo autentico borbello che si venne a creare nel palazzo di città, mentre tutti potevano dire e lanciare idee perché il tutto si svolgesse nel migliore dei modi, in un bel momento si è saputo che tutto quello che si doveva fare e non si è fatto è esclusiva colpa del Sindaco che per poco, in qualche momento ha corso il rischio di essere linciato dalla folla mentre qualcuno marta fra le mani e sigaro in bocca se la rideva sotto i baffi. E' una storia tanto dolorosa questa alla quale stiamo accennando e noi vorremmo proprio che Federico De Filippis che non ha proprio nulla da aspettare dalla sporcizia politica che viviamo uscisse dal riserbo e desse il suo che tutti venissero a conoscenza delle amarezze che ha dovuto ingoiare in nome di un partito che proprio non merita alcuna considerazione e alcun rispetto e innanzitutto proprio non merita il consenso di uomini qualificati.

Quando si decide Federico De Filippis ad uscire dal silenzio, il nostro giornale è a sua disposizione. Tanto è inutile attendere qualche vera notizia da quel fantomatico ufficio Stampa del comune che ha brillato per il suo silenzio.

Preveniamo il dopo terremoto

sei che contengono tutti gli altri componenti (pareti esterne, divisori interni, materassi, coperte, cassetta pronto soccorso e tutti gli oggetti di prima necessità). Inoltre la cellula può essere dotata di impianto elettrico concatenato con le altre cellule per cui basta collegare la prima ad un gruppo elettrogeno per rendere operativo l'impianto. Le cellule possono svilupparsi a piacimento sia in pianta che in verticale. Si pensi che in soli 150 m² è possibile ospitare 64 persone con 6 cellule da 4 posti e 5 da 8 posti più tutti i servizi logistici che vanno dall'ambulatorio alle cucine. La proposta di noi studenti della facoltà di Architettura dell'Università di Napoli è quella di invitare i comuni (in particolare quelli rientranti nelle zone di elevata sismicità, anche anno dopo anno tutta l'Italia sta diventando zona sismica) ad approntarsi di un congruo numero di tali celle che, mantenute in magazzino, nel giro di poche ore possono bastare a fronteggiare qualsiasi situazione di emergenza.

possano partecipare anche i rappresentanti di altri partiti (ma non anche di altri giornali, oltre «Il Lavoro Tirreno»); purché non facciamo demagogia contro la democrazia cristiana», ha precisato che è un bel modo di dire, per bloccare ogni accenno di opposizione e di critica al proprio operato.

Si è parlato anche dei problemi di artigiani e commercianti, legati a quelli del centro storico, che naturalmente ci si propone di riaprire al più presto al traffico e delle scuole, che secondo l'informaticismo Muoio funzionerebbero «in pieno ormai nella nostra città». Sergio (è un intellettuale, lui) ha posto la questione del recupero dei beni ambientali e culturali, che possono diventare strumento di incentivazione per il turismo (bella scoperta: lo si va predicando da anni!), e concludendo che sarebbe opportuno lasciare al sindaco ed all'amministrazione comunale (che così belle prove di sé hanno dato per il passato, osserviamo noi) l'iniziativa in questo settore. Ragionando da perfetto democristiano, come ognuno vede. Un chiaro invito alla comunità cittadina, a non pretendere di aver voce nelle scelte che direttamente la riguardano. Ragazzi, state lontani, fatei lavorare! E Lucio Barone? Lui non fa ormai che battere e ribattere ad ogni apparizione televisiva al fianco di Abbro, sul chiodo del ricambio generazionale all'interno della DC cavese. Insomma: quando il professore andrò (ma ci andrà mai?) in pensione chi ne occuperà il posto di leader? E' ovvio che Barone aspira con tutta l'anima a porre la sua candidatura a delirio di Abbro: ma riceve veramente di avere i numeri per sostituirlo? Sulla scorta dei suoi passati smacchi elettorali, ci permetta francamente di dubitare.

Giuseppe Muoio assisteva muto ed arcignolo alla tribuna che con tanto zelo a buona provveduto ad organizzare. In casa democristiana basta promettere una parola fuori posto per essere messi fuori gioco: ed è per questo che tanti tacciono, rifiutandosi di prendere una qualsiasi posizione che possa appena distinguersi dal capo. Muoio, poi, è afflitto da «mal di segreteria», ambisce ad emulare e se possibile offuscare le gesta di Rinaldo buonamini e di Acarino... Zitti, perciò, acqua in bocca... se ne perde di ogni chance, ammesso che ne abbia.

Al termine dell'addomesticatissima conferenza-stampa l'onorevole non si è peritato di rilanciare a... «si, proprio a Muoio, in segno di ringraziamento, le inesattezze su Cava contenute in un articolo della signorina Elena Massa, apparso nel «Mattino», come se Muoio possa essere responsabile di tutto ciò che il quotidiano napoletano pubblica sulla nostra città. Calci negli stinchi, si dirà, tra fedeli della stessa parrocchia. Ma sono atti che gettano nella costernazione, perché denotano tutto un modo di pensare e di procedere, tipico del partito dello scudo crociato, dove il garbo e la delicatezza come si sa abbondano. Pur

così ingiustamente maltrattato, il giornalista non ha neppure accennato ad una replica limitandosi a salutare compiaciuto per come si era svolta la trasmissione, i telespettatori esterefatti. Questo Muoio, prima o poi, ci farà morire tutti...

Don Nicola

strazione con Abbro e Panza alla testa?». E' come no? - mi ha subito replicato il mio ritrovato amico - e come faccio a non essere contento: mi sembra di ringiovanire di venti anni. Siamo tornati agli anni belli del centrosinistra, quando a Roma pensavano bene di coinvolgere pure il PSI nella politica del corso commoia suro? Come dite Don Nicò, suro com'è moglie suro? e che vuol dire?». «Caro amico voi fate lo gnorri o mi volete far compromettere? E va bbuò», assiguro... suro commoia suro... io scavo un solco di qua e pe' te fa' zitte te ne faccio scava pure uno a te, in modo che tu devi stare zitto perché pure tu avrai avuto la tua bella polpetta. Avete capito adesso amico mio? E come si fa a non capire Don Nicola e la sua filosofia dell'uomo della strada? Pensavo che Don Nicola avesse esaurito gli argomenti a sua disposizione, invece il mio amico ne aveva ancora uno in serbo.

«Eh caro amico, ma c'è un altro alla perla che vi devo far conoscere...». «Di che si tratta, don Nicò?», gli ho replicato con grande curiosità. «Dovete sapere che mio figlio è stato alunno ai suoi tempi della liceo della Badia...». «Sì, questo lo so, eh bene?». «Ebbene, fra la tanta posta che gli mandano da quel luogo pio, centro di cristianesimo e di misticismo, gliene è arrivato uno fresco fresco che è una bellezza e che invita a meditare, riflettere e fare voto di povertà per meritare il riscatto del Santo Sepolcro da parte degli Infedeli...». «Don Nicò, non scherzate, che andate cianciando?». «E come io mi permetterei di scherzare? Parlo sul serio: due giorni fa apro la cassetta della posta e vedo una stupenda foto di Eugenio C...». «E chi è questo Eugenio C...?». «E mi fate parlare senza interrompermi... Dunque una stupenda foto della Eugenio C., la turbonave della Costa Armatori, la quale, come c'era scritto in quella missiva proveniente dalla Badia, farà rotto verso il Santo Sepolcro di Gerusalemme nel prossimo mese, dopo aver imbarcato crociati e volontari che, per la modica somma di un milioncino, lira più o lira meno, si porranno agli ordini di don Michele Marra, che, quindi, capitanerà l'ultima crociata dell'era moderna e contemporanea...». «Don Nicò, ma state dando i numeri?». «Io i numeri?». Ma allora siete sordo, amico mio! I numeri li danno... i capitani di... avventure. Se vedeste quella Eugenio C.! Che piscine! Che sale da ballo, che night-club, una vera sciecheria... roba da autentica Crociata mistica... Mo' ce vo' 'o fatto! Suro commoia suro!!! Stare bene amico mio e a buon intenditor...».

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tra-Sa

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca